

DOMANI
il PIONIERE
dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

*I nostri inviati
nei paesi dei tre
emigranti morti
sul treno per il Sud*

A pagina 3

La candidatura dorotea si qualifica di estrema destra

Leone di nuovo battuto malgrado il ritiro di Fanfani e i voti fascisti

Non passa

L'ON. LEONE, candidato «doroteo» per eccellenza, che da una settimana l'on. Colombo cerca di imporre al Parlamento e al paese, non è passato neppure alla dodicesima votazione.

A farlo passare, non sono bastati né i voti liberali né quelli fascisti. In compenso, questi ultimi sono serviti a caratterizzare la candidatura e la posizione «dorotea» per quello che sono, una candidatura e una posizione di estrema destra, di sfida alla democrazia.

A farlo passare, non sono bastate le interferenze e le pressioni inverosimili che hanno indotto, dopo Pastore, anche Fanfani a ritirarsi. Certo, questa grave vicenda implica e implicherà un più approfondito discorso circa lo stato delle sinistre cattoliche e più in generale lo stato del partito democristiano e della sua autonomia politica. Ma, intanto, pur scomparendo le candidature «dissidenti», l'ostilità anti-dorotea di una parte dei democristiani e l'ostilità più generale a una candidatura di destra ha continuato a manifestarsi attraverso un solido blocco di schede bianche.

Sicché la DC e il suo gruppo dirigente si trovano tuttora dinanzi a un muro. Non possono sperare di ricomporre l'unità democristiana attorno al candidato «doroteo» di destra, per di più nel quadro di un più generale blocco di estrema destra; e, se anche vi riuscissero, ciò avrebbe ormai un prezzo incalcolabile sotto innumerevoli aspetti.

LA SITUAZIONE è quindi ancora aperta a un'iniziativa della sinistra, quell'iniziativa che è stata già sollecitata dai gruppi comunisti con le proposte rivolte ai partiti dell'ex fronte laico, ma che è stata finora resa impossibile dalle persistenti divisioni tra questi partiti.

Prima, il carattere non precisato della candidatura Saragat, e poi questa divisione intestina hanno impedito di trovare l'accordo — possibile su più nomi — all'interno dell'arco di forze maggioritario che da tutti i settori della sinistra laica giunge fino alle sinistre cattoliche.

Quest'arco di forze non è però venuto meno. 250 voti comunisti continuano a rappresentare il punto di riferimento obbligato di una soluzione democratica; la dispersione degli altri voti di sinistra si è rivelata così infedele da sollecitare una nuova ricerca unitaria; le schede bianche dimostrano che una parte dei cattolici non ha rinunciato a una elezione conforme alla realtà parlamentare e alla realtà del paese, sottratta ai calcoli di potere di un gruppo di fanatici, alla pressione di forze esterne, alla vergogna dell'ipoteca di destra.

Sussistono tutte le condizioni per indurre a più miti consigli quei dirigenti democristiani che non si identificano con l'ala destra «dorotea», per liquidare definitivamente la candidatura Leone, per battere la prepotenza «dorotea» anche se cercasse di imporre soluzioni di ricambio equivalenti, per arrivare a una soluzione democratica.

L. pi.

Durante le sedute a Montecitorio
per la elezione del Capo dello Stato

**Deputati e senatori
non ricevono nessuna
indennità speciale**

In relazione ad alcune voci diffuse nei giorni scorsi, la Presidenza della Camera ha smentito nel modo più categorico che i parlamentari ricevono, per le sedute dedicate all'elezione del Presidente della Repubblica, prebende o remunerazioni straordinarie. In realtà, deputati e senatori ricevono soltanto la normale indennità (senza alcuna aggiunta) nonostante che i lavori si prolunghino in un periodo in cui la Camera dovrebbe essere chiusa.

I parlamentari non ricevono neppure alcun rimborso per la presenza a Roma, e dunque, contrariamente a quanto si cerca di far credere, il prolungarsi delle operazioni di voto si risolve soltanto — da un punto di vista amministrativo — in loro danno. La smentita della Presidenza della Camera giunge quanto mai opportuna, dato che forze bene individuabili hanno fatto circolare artatamente voci e notizie tendenti a gettare il discredito sulle istituzioni democratiche.

	I vot.	II vot.	III vot.	IV vot.	V vot.	VI vot.	VII vot.	VIII vot.	IX vot.	X vot.	XI vot.	XII vot.
Presenli	941	944	948	943	951	947	948	951	937	943	944	945
Astenuti	8	6	6	6	6	—	—	148	177	90	40	—
Votanti	933	938	942	937	945	947	948	803	760	853	904	945
LEONE (DC)	319	304	298	290	294	278	313	312	305	299	282	401
TERRACINI (PCI)	250	251	253	249	252	249	251	252	250	249	252	250
FANFANI (DC)	18	53	71	117	122	129	132	132	128	129	17	4
PASTORE (DC)	1	1	1	12	13	18	40	34	40	40	—	2
NENNI (PSI)	—	—	—	—	—	—	1	—	—	96	98	104
ROSSI PAOLO (PSDI)	2	2	2	1	2	2	2	9	16	20	14	—
SARAGAT (PSDI)	140	138	137	138	140	133	138	—	—	—	—	6
MARTINO (PLI)	55	56	56	54	54	53	—	—	—	—	—	—
MALAGUGINI (PSIUP)	34	36	36	—	—	—	—	—	—	—	36	35
DE MARSANICH (MSI)	38	36	38	41	38	39	40	38	1	—	—	—
TAVIANI	11	6	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
SCELBA	6	6	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Disperse	16	11	11	7	4	8	4	3	2	2	4	14
Bianche	39	34	32	28	25	36	26	22	17	18	100	120
Nulle	4	2	—	—	—	2	1	1	1	—	1	4

Una dichiarazione di Longo dopo la rinuncia di Fanfani e Pastore

Il PCI per una soluzione democratica e unitaria

Il commento di Vecchietti - La D.C. non respinge i voti fascisti a Leone - Colombo ha minacciato l'espulsione di Fanfani - Dichiarazione di Ingrao sul voto di oggi

Due fatti nuovi hanno segnato ieri la cronaca politica della ormai travagliatissima vicenda della elezione presidenziale: l'afflusso dei voti fascisti sul nome di Leone, ancora candidato ufficiale democristiano, e la rinuncia alla candidatura da parte di Fanfani.

Il voto fascista a Leone si verificava nella seconda votazione della giornata (la dodicesima) nei termini che vedremo poi. La rinuncia di Fanfani, invece, si manifestava fin dalla undicesima votazione, svoltesi nella mattina.

La notizia della decisione di Fanfani si spargeva a Montecitorio verso le ore 10, quando l'on. Radi l'annunciava ai giornalisti. Poco dopo veniva diramata alla stampa una dichiarazione di Fanfani nella quale si leggeva: «L'on. Fanfani ringrazia quanti, facendo convergere i loro voti sul suo nome, hanno indicato la concreta possibilità di una elezione capace di assumere, per larghezza di consensi, il giusto e corretto significato che deve essere a fondamento della supremazia magistratura dello Stato. Nella situazione che si è venuta a determinare l'on. Fanfani fa conoscere agli onorevoli colleghi che hanno votato il suo nome che egli si attiene alle decisioni degli organi responsabili della Democrazia cristiana».

Insieme alla dichiarazione, si portavano fanfaniani davanti la notizia che, nella votazione che stava per seguire (la undicesima) i voti fanfaniani si sarebbero riversati su Leone. Ciò tuttavia non avveniva.

che in minima parte. Nella undicesima votazione, infatti, a Fanfani andavano ancora 17 voti e le schede bianche salivano a 100, più di metà delle quali attribuibili a democristiani che fino alla sera prima avevano votato Fanfani.

La dichiarazione di rinuncia di Fanfani, naturalmente, provocava ampi commenti in tutti gli schieramenti politici. Il segretario del PCI, compagno Longo, dichiarava: «I gruppi comunisti hanno preso conoscenza delle decisioni dell'on. Pastore e dell'on. Fanfani. Essi confermano, anche di fronte a questo fatto nuovo la cui portata politica va ancora esaminata, che obiettivo dei comunisti resta quello di impedire la elezione di un candidato imposto dal gruppo doroteo e di favorire la elezione di un candidato aperto alle esigenze di unità democratica e di progresso così forti nelle masse popolari e che possa essere la espressione delle forze democratiche, laiche e cattoliche che si sono già manifestate nelle precedenti votazioni. A questo scopo, nello spirito dell'iniziativa già presa ieri e che ieri non ha potuto giungere a buon fine a causa dell'atteggiamento del PSDI, i gruppi comunisti continuano il loro sforzo unitario. In attesa dei risultati dei contatti e degli incontri con le altre forze di sinistra hanno deciso di concentrare ancora una volta i loro suffragi nella 11. votazione».

m. f.
(Segue in ultima pagina)

Appello della CdL alla cittadinanza

MILATEX E FIORENTINI: NATALE IN PIAZZA ESEDRA



Natale di lotta per gli operai della «Milatex» e della «Fiorentini». I lavoratori si riuniscono in piazza dell'Esedra per sottolineare la drammaticità della situazione nella quale si trovano. All'appello lanciato dalla Camera del Lavoro affinché si manifesti la solidarietà cittadina con una massiccia partecipazione alla dimostrazione operaia di Natale, hanno già aderito parlamentari, uomini di cultura, organizzazioni democratiche. NELLA FOTO: gli operai della «Fiorentini» ricevono i doni portati da una delegazione di lavoratori di altre fabbriche.

(A pagina 4 le notizie)

All'aiuto del MSI fa riscontro una nuova fuga di oltre 20 d.c. - Le schede bianche salgono a 120 nella 12ª votazione - Il PSI continua a votare Nenni - Verso nuove candidature? - Alle 10,30 di oggi la tredicesima votazione

Altre due «fumate nere», a Montecitorio, nell'undicesima e nella dodicesima votazione per eleggere il Presidente della Repubblica. Il candidato doroteo, Giovanni Leone, nonostante il ritiro delle candidature di Pastore e di Fanfani e il voto dei fascisti del MSI, venuti in soccorso (come già da qualche giorno avevano fatto i liberali), nel pomeriggio, dopo essersi astenuti alla nona, alla decima e all'undicesima «tornata», non ce l'ha fatta ad ottenere la maggioranza assoluta di 482 suffragi.

Anzi: i risultati del dodicesimo scrutinio sono, al di là delle cifre, ancora peggiori, per lui, di quelli del precedente. L'on. Bucciarelli-Ducci ha comunicato alle 19 a una assemblea attesissima e tesa, annunciando quindi che la tredicesima votazione si svolgerà stamattina, alle 10 e 30. Eccoli: presenti e votanti 945, Leone 401 voti, Terracini 250, Nenni 104 (nella votazione antimoderiana ne aveva avuti 88), Malagugini 35, Montini 7, Saragat 6 (non aveva avuto nessun voto nell'undicesima votazione), schede bianche 120, schede nulle 4, voti dispersi 18 (tra cui 5 a Rossi, 4 ancora a Fanfani e 2 a Pastore).

I voti fascisti hanno dunque accresciuto il profondo disagio e la confusione all'interno dei gruppi dc: lo dimostrano l'aumento delle schede bianche che, da 100 all'undicesima votazione (tra cui, oltre a quelle del PSDI, una cinquantina di dc), sono salite a ben 120, e anche dei voti «dispersi», la maggior parte dei quali, in particolare quelli dati al senatore de Montini, fratello del Papa, hanno un'evidentissimo carattere polemico contro le interferenze e le pressioni vaticane, che hanno contribuito in modo determinante a indurre Fanfani alla «rinuncia».

Praticamente, Leone non ha recuperato nessun voto dei parlamentari di «Nuove cronache», i quali, se non hanno potuto più votare per il loro candidato, non hanno accettato quello doroteo, non si sono rassegnati a subire il sopruso che il gruppo di potere che domina la DC in «enderebbe imporre al Parlamento. Dall'altra parte, anche diversi sindacalisti amici di Pastore e «basisti» non se la sono sentita di unire il loro voto a quello dei missini. Il numero dei parlamentari di «dissidenti» è rimasto così, fino a ieri sera, certamente superiore al centinaio.

Le comunicazioni del presidente dell'Assemblea hanno suscitato vivacissimi commenti e molte discussioni fra i deputati, i senatori e i delegati regionali. Leone aveva votato alle 17,45: dopo di che, era tornato al suo posto, passando ostentatamente attraverso il settore dove siedono, all'estrema destra, i deputati del MSI, con i quali aveva scambiato saluti e sorrisi assai cordiali. Poco dopo, egli era sceso nell'emiciclo e si era messo a conversare con il segretario politico della DC, Rumor.

Man mano che procedeva lo scrutinio, si avevano alcune sorprese: ogni scheda con il nome Montini (sono state 7, quattro in più che nella votazione mattutina) suscitava commenti e ilarità: un lungo mormorio provocava una scheda con il nome di Emilio Colombo (annullata, come un altro voto dato da un oscuro parlamentare dc, l'on. Buffone, perché l'intraprendente ministro doroteo non ha compiuto cinquant'anni).

I parlamentari dc salutavano, infine, con un applauso la comparsa in aula, per la prima volta da mercoledì, del vecchio senatore Cingolani. Nella mattinata l'undicesima votazione era iniziata in un'atmosfera molto tesa e confusa — da poco l'onorevole Radi aveva comunicato la «rinuncia» anche di Fanfani dopo quella di Pastore — qualche minuto dopo le 11.

Una novità, rispetto alla decima votazione di lunedì sera, veniva subito notata: il sen. Agrisani, primo eletto del PSDI, anziché astenersi, deponeva la scheda (bianca) nell'urna, e così facevano tutti i suoi colleghi socialdemocratici, senatori e deputati, Saragat compreso. Continuavano invece ad astenersi i missini. Qualche incertezza sussisteva circa lo atteggiamento dei cinque deputati del PRI, dei quali alla prima «chiamata», si presentava il solo on. Melis: gli altri (Camagni, Montani e il ministro Reale) arrivavano, e votavano al secondo appello: l'on. La Malfa, invece, non partecipava alla votazione.

La cronaca offre qualche elemento interessante: per esempio, il ritardo di molti parlamentari di «Nuove Cronache» (non di Fanfani, però, che votava puntualmente appena chiamato), che si presentano al secondo appello (folto, ieri mattina, come mai era finora accaduto) e del ministro Colombo e di Moro, questo volta arrivato proprio in extremis. Quando, trafelato, fa il suo ingresso in aula, agitando la scheda e sfendendo la calca, Colombo, che ha avuto una parte di primissimo piano nella manovra dorotea.

(Segue in ultima pagina)

**Nosavan
a Saigon
per concordare
con gli USA
i piani di
attacco al Laos**

A pag. 12

**Il P.M.
smaschera
le squadre
speciali
di P.S.
in borghese**

A pag. 5

**Deciso
l'aumento
delle tariffe
delle
assicurazioni
per le auto**

A pag. 5